I senatori approvano un odg unitario

Quasi l'unanimità a Palazzo Madama per il nuovo Concordato

Nel documento votato si afferma che esistono le condizioni per entrare nella fase conclusiva del negoziato con la S. Sede

ROMA — Senza apprezzabili divergenze, e con un voto praticamente unanime (solo il MSI, ovviamente, contrario) su un ordine del giorno che suona come valutazione positiva della relazione svolta l'altro giorno da Andreotti, si è conclusa a Palazzo Madama la discussione sul Concordato. Nel documento votato dall'assemblea si afferma «*che esistono le condizioni per entrare nella fase conclusiva del negoziato*» tra la delegazione italiana e quella della Santa Sede per la revisione del Concordato del '29. E si invita il governo a «*tenere nel massimo conto*», in questo punto cruciale e decisivo della contrattazione, «*le osservazioni, le proposte e i rilievi emersi nel corso della discussione in aula; particolarmente in relazione a taluni aspetti della legislazione matrimoniale, alla definizione della commissione per gli enti ecclesiastici, all'insegnamento della religione nelle scuole. Informando tempestivamente i capigruppo parlamentari sull'andamento della trattativa*».

Il voto su questa risoluzione è stato preceduto da brevi dichiarazioni di tutti i presidenti dei gruppi parlamentari, che sono state pronunciate subito dopo il discorso di replica tenuto dal Presidente del consiglio a conclusione del dibattito sulla sua relazione.

Andreotti, nel suo intervento — assai breve — si è occupato essenzialmente di due questioni (che poi sono quelle su cui si erano concentrate, da posizioni nettamente diverse, osservazioni e riserve dei gruppi parlamentari): la legislazione matrimoniale e la questione degli enti religiosi.

A proposito del matrimonio, ieri, i rappresentanti dei partiti di sinistra avevano sollecitato qualche modifica al progetto di revisione illustrato da Andreotti, chiedendo una formulazione più chiara dei punti che riguardano i casi di nullità (per evitare interpretazioni che lascino eccessiva discrezionalità ai tribunali ecclesiastici). Da parte del dc Carraro era venuta invece una richiesta opposta: più autonomia alla Sacra Rota, e matrimonio religioso vincolante: cioè, in sostanza, chi si sposa in chiesa deve restare per sempre sottoposto al diritto ecclesiastico.

Andreotti ha risposto a Carraro: «*non mi sembra che in alcun modo si possa costringere una persona, che voglia uscirne, alla soggezione ad un sistema giuridico proprio dei fedeli*». Ed ha aggiunto, con una battuta polemica verso le posizioni assunte quattro anni fa dalla DC, in occasione del referendum sul divorzio: «*forse se nel '74 fosse stato possibile ancorarsi a questa logica, avremmo evitato una lacerazione che ha profondamente turbato la nostra nazione*».

Quanto alla questione degli enti ecclesiastici (si tratta di stabilire quali, quanti, in che modo e a che condizioni debbano essere riconosciuti giuridicamente dallo Stato italiano) Andreotti ha ripetuto — lo aveva già fatto ieri — che la trattativa è complessa. Chiederò alla delegazione italiana — ha detto — di fare un ultimo tentativo per definire subito la questione; se ciò non fosse possibile sarà necessario accantonare il problema e nominare una commissione paritetica che sciolga questo nodo entro un anno dalla sigla del nuovo Concordato. In questo caso — ha precisato Andreotti — terremo conto delle indicazioni venute dal Senato, anche relativamente ai tempi. Le indicazioni a cui fa riferimento Andreotti sono la richiesta avanzata da Bufalini per il PCI, ribadita ieri dal compagno Edoardo Perna, e sostenuta da tutta la sinistra, di giungere a tempi rapidissimi, anche prima della sigla della revisione del concordato, alla nomina della commissione paritetica.

Nella parte finale del suo intervento il Presidente del consiglio ha confermato di considerare possibile la conclusione molto rapida delle trattative. E' un giudizio ripreso, come abbiamo riferito, nell'ordine del giorno conclusivo votato dall'assemblea.

Il compagno Edoardo Perna, presidente del gruppo comunista, annunciando il voto favorevole del PCI sull'ordine del giorno, ha osservato come la posizione assunta dal nostro partito di fronte ai negoziati per la revisione del Concordato (posizione confermata nel corso di questo dibattito al Senato) sta a testimoniare la validità dell'impegno civile e politico dei comunisti, che è un elemento decisivo per la difesa dei diritti di libertà e dei principi di reciproca tolleranza, e dunque per lo sviluppo del sistema democratico italiano. Perna ha quindi espresso l'augurio che si giunga il più presto possibile ad un esito positivo delle trattative.

Dopo anni di polemiche sui temi complessi dei rapporti tra Stato, Chiesa e altre confessioni religiose — ha concluso Edoardo Perna — assume oggi un significato politico importante e positivo la sostanziale unità che si è realizzata in Parlamento, della quale questo dibattito in Senato è una prova. Il superamento, sulla base di un ampio consenso e di una larghissima convergenza di forze culturali e politiche, delle discrepanze che ancora esistono tra Costituzione e il vecchio Concordato del '29, è un punto essenziale per il rinsaldamento dell'unità della nostra democrazia.

pi. s.

Superare ogni ritardo per la «Reale bis»

ROMA — Riunione di maggioranza, ieri a Montecitorio, per un esame dell'ulteriore *iter*, nella commissione Giustizia, della legge Reale-bis. Nella riunione, a livello di presidenza dei gruppi, si è discusso del modo come giungere all'approvazione del provvedimento.

La commissione Giustizia, com'è noto, ha finora approvato 15 articoli, poco più della metà della legge. Nel valutare il lavoro sin qui svolto, il compagno on. Franco Coccia, responsabile del gruppo comunista in seno alla commissione Giustizia, rilevava l'altro giorno la necessità di un rinnovato, solidale impegno di tutti i gruppi della maggioranza. Ciò anche per tener fede all'obbligo assunto con gli elettori, che risposero in grande numero all'appello della maggioranza, respingendo con quasi l'80 per cento il referendum abrogativo sulla legge Reale.

Il gruppo socialista diviso sulle proposte di modifica

Decreto universitario: faticoso avvio dell'esame in commissione alla Camera

Una lunga sospensione dei lavori per consentire la ricerca di un accordo nella maggioranza - In serata una schiarita - Il gruppo di DP prospetta l'ipotesi dell'ostruzionismo - L'intervento di Giannantoni

ROMA — Atmosfera pesante alla commissione Pubblica istruzione della Camera, dove da ieri si esaminano in via preliminare gli articoli del decreto Pedini incentrato sui «provvedimenti di transizione per l'università». Si sono accentuate le fughe in avanti di settori e anche di gruppi che, pur avendo concorso al faticoso compromesso realizzato al Senato, a Montecitorio tendono a rimettere tutto o quasi tutto in discussione.

In questo quadro si è poi inserito l'annuncio dato dal gruppo di DP di voler ricorrere a «tutte le iniziative possibili, compreso l'ostruzionismo» pur di non fare passare il provvedimento. Il che accresce le occasioni di rischio che il decreto decada, perché al di là delle dichiarazioni di intenti favorevoli alla conversione in legge del provvedimento, chi riapre l'intero discorso sa bene che a Palazzo Madama modifiche di sostanza non passerebbero, almeno entro il tempo improcrastinabile del 23 dicembre.

Le avvisaglie di questa situazione s'erano già avute mercoledì notte, nel corso della discussione generale: Magri (PDUP) preannunciava una linea tesa ad emendare il provvedimento ma — aggiungeva non richiesto — non a porre in atto «*una tattica ostruzionistica*». Bucalossi (PRI) e Bartocci (PSI) — sia pure da posizioni opposte — accrescevano gli attacchi alle varie misure adottate, mentre il relatore Giancarlo Tesini (DC), difendendo il progetto nel suo complesso, riteneva esistesse «*uno spazio per apportare emendamenti tecnici migliorativi*».

Il compagno Giannantoni, intervenendo a nome del gruppo comunista e in polemica con coloro che ora giocano allo scavalco appropriandosi perfino delle giuste proposte del PCI a suo tempo da altri non accolte, rilevava che la situazione in atto scaturisce da «*una pluriennale mancanza di risposte politiche adeguate, a fronte di un sistema universitario entrato in crisi nel 1968*» sicché le forze politiche hanno dovuto far fronte allo stato di necessità anticipando alcuni elementi della più generale riforma dell'università. Ammoniva tuttavia che il gruppo del PCI «*qualora le altre forze politiche intendano riacquistare sul provvedimento in esame la loro libertà di iniziativa e di proposta, non potrà non assumere un analogo atteggiamento*».

Ieri mattina si riuniva, con la partecipazione del vicesegretario Signorile e del responsabile dell'ufficio scuola Benadusi, l'assemblea dei deputati del PSI. Il comunicato conclusivo rifletteva la divisione profonda tra coloro che erano favorevoli ad emendare il decreto nel quadro generale dell'accordo raggiunto al Senato, e coloro come Bartocci e Labriola che tendevano a proporre emendamenti che potevano stravolgere la impostazione del provvedimento.

Il comunicato, infatti, ribadiva l'orientamento favorevole del gruppo socialista alla conversione in legge del decreto «con emendamenti migliorativi», per aggiungere subito dopo che questi avrebbero dovuto essere «anche di carattere sostanziale».

Per i comunisti, il compagno on. Giannantoni ha quindi chiesto una sospensione della seduta e ha sollecitato, per valutare la portata degli emendamenti presentati dai socialisti, un immediato incontro dei partiti di maggioranza che si è protratto, in una sala al quinto piano di Montecitorio, per molte ore. I socialisti tendevano a rimettere in discussione questioni sulle quali lo stesso PSI aveva precedentemente sollecitato l'adesione degli altri gruppi di maggioranza. Una schiarita si è verificata a metà pomeriggio, quando alla trattativa ha preso parte l'intera delegazione ufficiale del PSI. Questa, difatti, conveniva con gli altri gruppi di maggioranza e con il governo nel ribadire l'accordo stipulato al Senato, secondo il quale: 1) gli obiettivi del pieno tempo dovranno essere inseriti nel «protocollo» che impegnerà i cinque partiti e il governo ad introdurre le relative norme (di natura giuridica e finanziaria) nella legge di riforma universitaria; 2) non è possibile emendare il decreto con stralci qualificanti della riforma (tempo pieno, dipartimenti, ecc.) dovendo mantenere al provvedimento i suoi limiti di intervento di transizione.

a. d. m.

Gli universitari comunisti alla assemblea di Pisa

PISA — Sabato e domenica gli universitari comunisti saranno impegnati nei lavori dell'assemblea nazionale che «il movimento» ha organizzato a Pisa. «Gli studenti comunisti parteciperanno in forma non organizzata alla assemblea nazionale. E' una assemblea di movimento e come tale vedrà al suo interno la presenza dei comunisti che lottano nell'università». Con queste parole Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, ha concluso ieri mattina la riunione del consiglio nazionale degli universitari comunisti indetto sugli ultimi sviluppi dell'agitazione degli atenei.

Questo fine settimana pisano si presenta quindi come un appuntamento importante per gli universitari, per un confronto tra le esperienze dei vari atenei e tra le varie posizioni politiche riguardo la prospettiva della riforma. L'assemblea generale degli studenti di Pisa l'ha organizzato dopo settimane di mobilitazione di massa, di occupazione delle facoltà, di serrato dibattito sui temi della riforma. Nei progetti del comitato promotore (composto da studenti e lavoratori dell'università) l'assemblea nazionale dovrebbe essere una «due giorni» di studio e di confronto per cercare una linea unitaria che permetta di «omogeneizzare» la lotta in tutte le facoltà.

«Il movimento pisano che ha organizzato questa assemblea — ha detto Massimo D'Alema nel pomeriggio, durante un dibattito pubblico al Teatro Verdi — presenta tre peculiarità: la presenza di un pluralismo politico, il carattere marginale di alcune forze come gli autonomi, ed una attenzione particolare ai problemi interni dell'università». Da oltre un mese i comunisti partecipano alle iniziative che si svolgono nell'ateneo pisano. «A volte dai giornali — spiega un giovane compagno — ci è stato chiesto come era possibile per noi comunisti stare dentro questo movimento. Probabilmente — ha continuato — chi poneva questa domanda aveva in mente il "movimento del '77" e comunque non considerava che partecipare ad un movimento non significa accettarne passivamente tutte le posizioni ma discutere e confrontarsi. Questo noi facciamo e continuamo a fare».

Pisa è stata scelta come sede per questa assemblea nazionale proprio per queste sue particolarità. Nell'ateneo la mobilitazione ha visto protagonisti gli studenti, i precari, i non docenti in un susseguirsi di momenti di lotte e di assemblee, spesso accese, che però non hanno mai annullato le varie componenti che partecipavano all'agitazione.

Nella maggioranza delle altre sedi universitarie, invece il movimento ancora stenta a raggiungere livelli di massa. Lo ha ricordato anche D'Alema, che ha sottolineato come «la mobilitazione non è estesa ugualmente a tutti gli atenei del paese. Per questo — ha aggiunto — siamo dell'idea che sia necessario estendere il movimento su obiettivi positivi di trasformazione dell'università. A questo proposito — ha detto ancora il segretario della FGCI — è necessario evitare il tentativo di certe forze di "appropriarsi" della mobilitazione per condurre una battaglia contro la politica di unità nazionale e contro il PCI».

Tra Confedilizia e Confcommercio

Fitti: quale accordo se restano escluse le disdette?

ROMA — L'accordo tra Confedilizia e Confcommercio per la «gestione concordata» della legge di equo canone che si riferisce alle attività commerciali e turistiche è stato presentato alla stampa dai presidenti Orlando e Delli Santi. L'accordo si limita alla proposta di costituire commissioni paritetiche e ad un «formale impegno di tenere sotto stretto controllo le conseguenze pratiche» e «nel limite del possibile di far opera di persuasione al fine di evitare gli abusi».

Gli abusi finora però non sono stati evitati se la Confcommercio ha denunciato che «al momento attuale si registrano in tutta Italia decine di migliaia di disdette che non potranno non aggravare la situazione degli uffici giudiziari».

Salvo alcune ipotesi — sottolinea la Confcommercio — nella generalità dei casi, le disdette vengono usate strumentalmente per indurre gli operatori commerciali e turistici a rinunciare alla proroga e agli aumenti graduali del canone e a stabilire, invece, nuovi affitti liberi, fortemente onerosi. Ciò coinvolge più di 700 mila aziende.

Nel corso della conferenza-stampa si è accennato alla nuova disciplina delle locazioni e sono state proposte delle modifiche. Si è prospettata la possibilità di estendere l'equo canone alle attività commerciali e turistiche. Vi si è opposto però il presidente della Confedilizia, sostenendo che ciò porterebbe la crisi nel settore. Su tutt'altra linea è invece la posizione della Confcommercio che ritiene che l'esclusione di un criterio obiettivo di determinazione del canone è ingiustificata e «fonte di ulteriori e non tollerabili spinte inflazionistiche a danno dei consumatori».

A proposito di equo canone, Bruno Ferranti, segretario generale della Federazione italiana pubblici esercizi, che con oltre duecentomila iscritti è la più grossa organizzazione, ci ha dichiarato: «Come Federazione dei pubblici esercizi non abbiamo mai rinunciato a rivendicare l'estensione dell'equo canone ai locali commerciali (bar, ristoranti, ecc.) pur con riferimenti a criteri oggettivi che devono essere appropriatamente studiati. Siamo in disaccordo con le affermazioni del presidente della Confedilizia perchè riteniamo che sia possibile individuare dei parametri oggettivamente validi. Del resto, la Confcommercio non ha mai rinunciato all'equo canone».

Circa la gestione della legge di equo canone, dobbiamo registrare che sono in fase avanzata le trattative tra UPPI (Unione piccoli proprietari immobiliari) e la Confesercenti e la Confartigianato, le organizzazioni democratiche unitarie dei commercianti, degli operatori turistici e alberghieri e degli artigiani, per giungere alla firma di un modulo comune di contratto.

Claudio Notari

Incontri di massa e manifestazioni nelle città del Sud

Dal Nord al Mezzogiorno donne per le donne

La giornata di solidarietà e di lotta era indetta dall'UDI - I numerosi problemi degli asili nido, dei consultori, dell'occupazione, dell'aborto - «Cantiamo gli stornelli alla calabrese, veniamo dall'Emilia senza pretese»

Con una manifestazione di massa, nuova, che ha visto impegnate centinaia e centinaia di donne, l'UDI ha lanciato ieri una iniziativa di lotta e di solidarietà con le donne del Mezzogiorno. Grazie a una specie di «gemellaggio» (Abruzzi-Marche; Campania-Lombardia; Lombardia e Piemonte-Sardegna; Sicilia e Calabria-Emilia; Toscana e Veneto-Puglie; Basilicata-Umbria) delegazioni di donne del nord hanno avuto incontri e fatto manifestazioni in diverse città del Sud sui temi dei consultori, dell'aborto, dell'occupazione.

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — *Il punto di incontro per tutte è alla stazione di Bologna. Veniamo in 20 da Ferrara e a poco a poco il vagone si riempie con altre 22 compagne di Modena, 8 di Forlì, 3 di Piacenza, 2 di Parma, 3 di Imola. E' mercoledì sera. Il treno parte poco dopo le 20.*

«Comincia la "calata" delle emiliane verso la Calabria» — dice scherzando una compagna. Parecchie si conoscono: sono le dirigenti delle sezioni provinciali dell'UDI, che in questi giorni hanno avuto un gran da fare per organizzare bene il viaggio e ora siedono soddisfatte negli scompartimenti. Insieme a loro ci sono donne e ragazze con storie assai diverse: casalinghe, impiegate, studentesse, due giovani disoccupate iscritte alle liste speciali di Forlì, assessori ai servizi sociali, delegate di fabbrica, assistenti sociali, due lavoratrici della «catena del freddo» (frigor) di Ferrara. Hanno dai 20 ai 45 anni, ma nell'atteggiamento più tranquillo delle meno giovani e in quello eccitato delle ragazze, nel chiacchiericcio animato nei diversi scompartimenti si avverte l'attesa che ognuna, a modo suo, esprime di fronte alle novità che verranno da una esperienza faticosa.

Ci attendono lunghe ore di viaggio e qualcuna già prepara la cuccetta: non c'è molta voglia di dormire, ma il riposo è necessario per essere in forma il giorno dopo. «Tu hai preso il pigiama?». «Ma quale pigiama, figurati. Piuttosto ho già fame». Ci si ammucchia nel corridoio, i panini passano di mano in mano e si assaggia il salame casalingo che Daniela ha portato da Codigoro con un bottiglione di vino buono. Il clima è un po' quello della novità che rompe la routine quotidiana, della curiosità per gli incontri che ci aspettano in una giornata di lotta che rappresenta per tutte, per l'intera organizzazione dell'UDI, una novità assoluta. In particolare in un periodo come questo nel quale si discute anche in modo tormentato di una certa «stagnazione» del movimento delle donne e della crisi di quello femminista in particolare, e mentre l'UDI è impegnata nel riprendere l'iniziativa di massa.

Forza, dobbiamo inventare degli slogans nuovi, delle canzoni che non siano la solita, «Sebben che siamo donne...». Ci si dà la voce su un motivo noto: «Cantiamo gli stornelli alla calabrese/ veniamo dall'Emilia/ senza pretese». Sì, bello questo «senza pretese», non andiamo mica ad insegnare niente, anzi. Abbiamo la fortuna di vivere in una regione dove invece di costruire mastodontiche autostrade hanno fatto i servizi sociali: anche grazie alla pressione organizzata delle donne, certo, ma la realtà del Mezzogiorno è profondamente diversa, sconta arretratezze storiche, lontane di cui è addirittura difficile valutare bene il peso.

Con quale atteggiamento vanno in Calabria (così come del resto in Sicilia o in Sardegna) le donne emiliane? Con quali parole d'ordine?

Ne abbiamo discusso parecchio nei circoli con le compagne — rispondono — perchè è la prima volta che l'UDI si impegna in una serie di manifestazioni «in trasferta» e su temi difficili, soprattutto per la realtà del Mezzogiorno: aborto, consultori, asili nido, occupazione. Di queste cose abbiamo discusso — dice Ansalda, dell'UDI di Ferrara — negli incontri con le nostre donne e con questa impostazione andiamo in Calabria per esprimere sì solidarietà, ma anche la volontà nostra di lotta su temi che unifichino il nord e il sud.

«Asili nido, consultori, occupazione: sfondiamo le barriere dell'emarginazione» è scritto infatti in uno dei cartelli preparati per la manifestazione. E tutte le manifestazioni previste hanno in programma proprio questo tema. Alla fine del viaggio una parte della delegazione si ferma a Lamezia Terme per proseguire poi per Catanzaro (dove si svolge un incontro in Regione), le altre, appena scese a Reggio, si divideranno in due incontri diversi: all'ospedale e in una fabbrica tessile dove lavorano in maggioranza donne.

«Sicuramente l'iniziativa di questi giorni — riflette Brunella di Forlì — rappresenta l'inizio di una svolta anche per l'UDI, per la sua capacità di far vivere una mobilitazione di massa sui problemi del Mezzogiorno: se non cambia qui la condizione della donna, se non si accentua qui la lotta per la sua emancipazione e liberazione e per la trasformazione del Paese, sappiamo che sarà più difficile conquistare insieme una nuova dimensione nazionale del problema donna. Intanto oggi gridiamo la nostra rabbia tutte insieme. Certo, non mistifichiamo; di rabbia ne hanno di più loro, e la nostra presenza servirà a darle più voce».

E' meglio mettersi a dormire. Poi il mattino ci riserva una piccola delusione: il cielo del profondo sud è pieno di nuvole e non promette niente di buono. Prima tappa Lamezia Terme, dove scende una ventina di compagne: ciao, ci si rivede a Reggio. Speriamo che non piova. Speriamo di essere in tante.

Mayda Guerzoni

Palermo: nessun asilo costruito in 7 anni

PALERMO — In Sicilia sono arrivate da Bologna, Reggio Emilia, Ravenna e Rimini per unirsi, in piazza Massimo in una manifestazione alle donne palermitane. Il «gemellaggio» Sicilia-Emilia è stato così siglato nel vivo della lotta, dal corteo che ha percorso le vie della città sotto la sede del Parlamento regionale, negli incontri che si sono svolti nei quartieri popolari e nelle fabbriche. Una giornata di mobilitazione segnata, per altro, da un risultato positivo. Nella notte, infatti, la commissione Sanità dell'assemblea regionale siciliana ha approvato il piano che dà il via, finalmente, alla realizzazione dei consultori (i primi in tutta l'isola a tre anni dalla legge nazionale).

Le donne si sono incontrate con i comitati regionali e l'assessore alla Sanità al quale hanno denunciato i ritardi che ancora ci sono nell'applicazione degli asili nido (400 tra finanziati e programmati, ma nessuno costruito in sette anni) e gli ostacoli anche gravi che in molti ospedali dell'isola vengono posti agli interventi d'aborto.

A Napoli le compagne lombarde e piemontesi

NAPOLI — Sono venute dal Piemonte e dalla Lombardia e insieme alle donne dell'Udi della Campania hanno «invaso» con cartelli e striscioni la presidenza della Giunta regionale. Obiettivo della manifestazione, alla quale hanno partecipato centinaia di donne, dare il via anche a Napoli e in Campania al piano per la realizzazione dei consultori, degli asili nido e garantire negli ospedali l'interruzione della gravidanza per sottrarre centinaia di donne dal dramma dell'aborto clandestino.

A Reggio Calabria tante giovanissime

REGGIO C. — (E.L.) Le donne calabresi sono state protagoniste di una memorabile giornata di lotta, di incontri e di manifestazioni varie. Nelle scuole, nelle fabbriche, nelle campagne si è parlato dei temi della liberazione della donna dai rapporti, spesso di vera sudditanza, segni caratteristici di una società, per molti aspetti, culturalmente e socialmente arretrata: della necessità di sviluppare un vasto movimento di opinione pubblica e l'attuazione immediata delle leggi sui consultori, sugli asili nido, sull'aborto.

Nella drammatica realtà economica calabrese, caratterizzata dal fallimento dei primi tentativi di insediamenti industriali e dall'ulteriore degradazione dell'agricoltura nelle zone interne, il peso maggiore ricade sulla donna che viene ulteriormente emarginata: ben 500 mila sono le casalinghe. La mancanza di fonti di lavoro emargina ulteriormente la donna nonostante il massiccio aumento della scolarità femminile: tuttavia, la presenza di centinaia e centinaia di donne lavoratrici, impiegate, casalinghe, studentesse, ragazze alle varie manifestazioni svoltesi nella regione testimoniano la crescente volontà di partecipazione e di presenza delle donne nella lotta per avanzare nel riconoscimento dei loro diritti e per la battaglia più complessiva della rinascita della Calabria.

A Reggio Calabria, delegazioni dell'UDI calabrese ed emiliana hanno discusso in assemblee aperte tenute presso gli Ospedali Riuniti e nelle fabbriche tessili di San Leo.

Nel pomeriggio, un lungo corteo di donne e di ragazze, con centinaia di cartelloni e striscioni, ha percorso la principale via cittadina, corso Garibaldi. In piazza Duomo, prima di entrare al cinema Moderno dove hanno parlato numerose donne e ragazze portando la loro esperienza, alcune centinaia di ragazze hanno effettuato un sit-in.

La manifestazione conclusiva di Reggio Calabria ha segnato un significativo momento della nuova coscienza e maturità delle donne calabresi, specie fra le giovanissime che sono state le vere protagoniste della giornata di lotta.

Augusta: per salvare gli impianti

Parlamentari con gli operai nella Liquichimica occupata

Dal nostro inviato

AUGUSTA (Siracusa) — Guido Grande, deputato regionale comunista, è dentro lo stabilimento dall'altra notte. Ieri nella tarda mattinata ha raggiunto gli altri compagni, da Roma, anche il deputato nazionale Salvatore Corallo. Sono i primi parlamentari ad aver aderito alla pressante, drammatica richiesta del consiglio di fabbrica della Liquichimica di Augusta: chiamare tutti i componenti del «comitato di coordinamento» delle iniziative per lo sviluppo del siracusano (dirigenti dei partiti, parlamentari nazionali e regionali, amministratori locali e sindacalisti) a prender parte con gli operai — e nella stessa forma degli operai, occupando lo stabilimento — a quest'altra delicatissima e arroventata fase della battaglia per salvare la fabbrica.

Il termometro della tensione ha, infatti, compiuto un altro balzo nelle ultime quarantotto ore. Le notizie che giungono da Roma parlano di un nuovo intoppo nella soluzione dell'aggrovigliato nodo della vicenda del gruppo chimico. Ora gli istituti di credito (Banco di Napoli, San Paolo di Torino) annunciano di non voler garantire con i loro fondi l'avvio della nuova società di gestione, l'Agesco, cui le sorti delle attività già gestite da Ursini sono state affidate.

Da qui la nuova chiamata a raccolta: nel pomeriggio di ieri hanno cominciato ad affluire le adesioni delle altre forze. Ai ministri dell'Industria Prodi e del Tesoro Pandolfi ieri è arrivato un telegramma a firma del presidente della provincia di Siracusa, il dc Moncada, che gli annuncia appunto che operai e forze democratiche presidiano la fabbrica. Il Comune di Augusta, quello di Siracusa, quello di Sortino — alcuni dei centri dell'area industriale dello zoccolo sud-orientale della Sicilia — hanno già stanziato ieri mattina mezzo milione ciascuno per sostenere la battaglia. I soldi servono, oltre che per mantenere l'occupazione dello stabilimento, anche per prendere in affitto almeno dieci pullman che trasporteranno martedì prossimo 12 dicembre i 900 operai, giovani, delegazioni dei comuni, altri consigli di fabbrica a Palermo per un incontro con il presidente della Regione Mattarella.

Già martedì, a bordo dei tre pullman presi in affitto con i frutti di una sottoscrizione, i lavoratori avevano raggiunto il capoluogo, attraversando la Sicilia da un capo all'altro: quattro ore di viaggio per protestare sotto le finestre di palazzo d'Orleans, sede del governo regionale. Quattro mesi senza salario, solo qualche acconto. Serpeggiano esasperazione ed un vivo acre risentimento.

Intanto da Roma è giunta la notizia che il comitato dei creditori del gruppo Liquichimica avrebbe messo a punto ieri il programma di graduale riattivazione degli impianti. Sarebbe questo il risultato raggiunto durante una riunione del comitato dei creditori svoltasi presso l'Icipu e a cui hanno partecipato anche gli amministratori della società Agesco e della società Liquichimica italiana. In un breve comunicato diffuso dall'Icipu al termine della riunione si rende noto che «constatato che il rilascio della garanzia fidejussoria richiesta dalla Cassa per il Mezzogiorno è stato già deliberato da tre banche e sarà deliberato da altre due nei prossimi giorni, è stato subito concretato un programma di riattivazione degli impianti secondo le previsioni tecniche espresse dai responsabili delle aziende interessate».

Comunque, per ora, lo stabilimento continua ad essere presidiato, da operai ed esponenti dei partiti democratici, riuniti in una assemblea permanente.

Vincenzo Vasile

Seminario PCI su «Donne e Europa»

ROMA — Si apre oggi a Roma, presso la direzione del PCI, un seminario indetto dalla sezione femminile centrale sul tema «Le donne e l'Europa». I lavori, che proseguiranno anche nella giornata di domani, saranno aperti da una relazione della compagna Nilde Jotti alle ore 9,30. Sono invitati parlamentari, responsabili femminili regionali e delle città capoluogo di regione, dirigenti delle organizzazioni di massa.

Messaggio di Pertini nel trentesimo dei diritti dell'uomo

ROMA — Trent'anni fa l'assemblea dell'ONU approvava la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. In occasione di quest'anniversario, il Presidente della Repubblica ha rivolto un messaggio agli italiani, ricordando come questi diritti siano sanciti dalla nostra Costituzione.

Purtroppo — prosegue Pertini, assistiamo ancora frequentemente a flagranti violazioni dei diritti umani: troppi uomini, in molte parti del mondo, sono ancora soggetti al flagello di guerre spesso fratricide, all'odio di parte e quindi alla violenza e al terrorismo, alle discriminazioni conseguenti a ingiustificati squilibri sociali.

«Gli italiani — continua Pertini — dopo dolorose esperienze passate sono consapevoli del fatto che la libertà è un bene prezioso e non alienabile, un bene che in nessun caso è suscettibile di baratto. La loro fraterna solidarietà va e andrà sempre a quanti in ogni parte del mondo sono iniquamente perseguitati per le loro idee».

Rivolgo questo messaggio — conclude Pertini — ai giovani: «le loro energie vitali, le loro ansie per un mondo migliore non li inducano mai a dimenticare che tali conquiste sono state trent'anni fa una precisa scelta di libertà».